

Da Dikan'ka a Pietroburgo: il carnevale cede il passo al grottesco. Un'ipotesi di lavoro.

Alessandra Cattani

«Боже что за жизнь наша! Вечный раздор мечты с существенностью!»¹

In questa frase, fatta pronunciare da Nikolaj Gogol' al suo infelice personaggio Piskarev, uno dei protagonisti del racconto "La Prospettiva Nevskij", è racchiusa in sintesi la nuova visione del mondo dello scrittore, una visione che si inserisce a metà strada tra la felice Ucraina degli esordi letterari e la Russia amara e deprimente della maturità. A metà strada dunque tra Dikan'ka e Pietroburgo.

In questa sede si intende porre le basi per una nuova chiave di lettura del celebre racconto gogoliano che, a nostro parere, può essere interpretato come un significativo passo in avanti dello scrittore verso quel grottesco che caratterizzerà la sua produzione matura e che segna un netto contrasto con lo scanzonato, carnevalesco mondo di Dikan'ka.

Il lavoro intende procedere sulle basi di un studio precedentemente svolto proprio sui racconti del ciclo ucraino. Tale analisi, prendendo le mosse da un approccio di tipo ermeneutico, si è sviluppata più approfonditamente seguendo le teorie di Michail Bachtin circa il carnevale. Tuttavia, il tipo di ermeneutica da cui si è partiti non è quella classica degli studi di Gadamer o Dilthey ma piuttosto una sua variante definita "quadridimensionale", teorizzata da Vjač. Ivanov e sviluppata negli studi e nei lavori di Lena Szilard².

La base di questo metodo consiste in sintesi nell'idea che la letteratura sia prima di tutto la storia del legame delle relazioni tra i testi letterari. Il primo livello dell'ermeneutica dovrà dunque consistere nell'analisi di ogni singola parola del testo volta ad evidenziare sia i rapporti di quest'ultimo con il sistema letterario, sia quelli interni al testo stesso.

Il secondo livello si occupa del contesto. Fondamentali appaiono le relazioni del testo e del suo autore con il loro tempo storico, con le correnti letterarie, in modo da avere un quadro ben delineato dell'estetica e della poetica dell'autore.

I due livelli successivi si pongono su un piano metaletterario, essendo fondamentalmente basati sulla concezione di Vjač. Ivanov del testo

narrativo come prodotto che può essere sempre ricondotto ad una sua protoforma o premito; ciò significa, implicitamente, che i testi sono legati fra loro da costruzioni archetipiche e che l'analisi di queste ultime introduce alla dimensione finale, quella del mito.

“In base alla teoria di Ivanov, partendo dall'archetipo platonico, dal cosiddetto originale prima dei tempi, si giunge ad una identificazione della sua prima manifestazione come “nucleo del rituale” in cui pensiero, emozione ed azione sono uniti in tutt'uno. Il rituale cronologicamente varia nel tempo ma il suo nucleo rimane invariato. Anche il mito, alla pari del rito di cui è espressione verbale, si compone di due aspetti dei quali uno variabile ed uno invariabile. Quest'ultimo è il premito o protomito che sta alla base del mito: si tratta di una espressione costituita da due membri, il nome e l'azione, ovvero un'espressione verbale composta da un soggetto (inizialmente il nome di una divinità) e da un verbo che riflette l'azione del medesimo soggetto (per esempio - il dio sole che sorge). La parte variabile del mito appare come espressione verbale del rituale, come proiezione del rito nella parola, nel testo, ampliando le sue proprietà nello spazio e nel tempo.”³

La vita è così concepita come una ripetizione del gesto iniziale attraverso il rito come espressione continuativa della parola originaria, il mito: mito e rito si appoggiano e si sorreggono a vicenda. E dunque, mentre il terzo livello dell'ermeneutica quadridimensionale si propone di individuare “l'originale prima dei tempi” il quarto livello analizza il legame della letteratura con il rito.

Lo studio svolto in precedenza sui racconti gogoliani delle *Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*, qui assunto come punto di partenza per questa nuova indagine, ha trovato le sue linee guida nell'ermeneutica quadridimensionale ma si è anche avvalso degli studi di Michail Bachtin sulla carnevalizzazione del testo letterario e sul suo effetto straniante.

Come è noto, Bachtin, rielaborando l'opposizione freudiana conscio-inconscio che caratterizzava la coscienza individuale, la trasportò sul piano della psicologia sociale. All'inconscio freudiano corrisponde la cultura “ufficiosa”, della “vita quotidiana” mentre al conscio corrisponde, in sintesi, la coscienza ufficiale, il sistema ideologico ufficiale. La vita quotidiana appare allo studioso uno sterminato oceano dal quale, come numerose isole, emergono dei veri e propri generi stabili che, da uno stato iniziale di estraneità al mondo organizzato, entrano in letteratura passando nella sfera dell'ufficiale, del conscio freudiano. In questo contesto si inserisce la celebre analisi bachtiniana della festa carnevalesca del Medio Evo. Come è noto,

tratto caratteristico di tale festa si rivela essere il riso, un riso carnevalesco, appunto, vivificante, collettivo, ambivalente: nel momento stesso in cui “abbassa” e materializza, ovvero opera una *sniženje*, di tutto ciò che è alto, spirituale e astratto sul piano materiale e corporeo, contemporaneamente prepara per una nuova rinascita, per una nuova esistenza purificata, migliore. L’abbassamento verso la terra mortifica e purifica: la terra è contemporaneamente tomba e ventre, morte e vita.

Se nell’analisi svolta in precedenza, grazie alla teoria di Bachtin, è emerso il mondo sommerso del folclore slavo, un mondo che appariva fortemente carnevalizzato, in questo nuovo studio si intende dimostrare come il carnevale ceda lentamente il posto al grottesco più amaro non senza tuttavia lottare strenuamente: Dikan’ka con la sua allegria, la sua spensieratezza, pare sporadicamente irrompere tra le righe del racconto “La prospettiva Nevskij” quasi ad illuminarne le oscure pieghe.

“Gukovskij individua nelle *Veglie* il trionfo del bene, in *Mirgorod* il contrasto tra bene e male, in *Arabeschi* il trionfo del male. Andrej Belyj attribuisce invece questi testi a una seconda fase dell’arte gogoliana, quando alla comunità leggendaria (la fattoria di Dikan’ka, il mondo di Mirgorod, o la seč cosacca) da cui è escluso il traditore o l’aggressore, subentra una comunità disgregata, in cui l’essere umano vive sradicato, un regno dell’‘incognito’”.⁴

Riallacciandoci a quanto suggerito da Andrej Belyj, pare utile sottolineare quanto la modellizzazione semiotica dello spazio geografico delle *Veglie* ucraine differisca nelle sue implicazioni psico-sociologiche dallo spazio artistico pietroburghese.

La barriera classica di Dikan’ka, se si vuole la più evidente, al di là delle innumerevoli sottobarriere che proteggono il *naš*, il conosciuto, il familiare, è il fiume che circonda il piccolo paesino sfondo dei fantastici racconti. Al di là, il *cušoj*, l’estraneo, lo sconosciuto. Come si sa, la conformazione duale della cultura slava, (evidenziata negli studi di Ju. Lotman e B. Uspenskij) comporta una necessaria convivenza dei due aspetti in modo che l’uno garantisca la sopravvivenza dell’altro. Non si può concepire Dikan’ka senza il suo *cušoj*, senza i suoi demonietti, le sue streghe, le sue rusalki. E tuttavia il fiume che segna il confine tra i due mondi non ha assolutamente niente di drammatico; di più, è l’intero sistema contrappositivo a non avere un senso drammatico.

Ma a Pietroburgo tutto cambia. Il fiume si incarna in una Neva traditrice e ingannevole, mefistofelico strumento di rifrazione del doppio, del falso. La chiarezza e la semplicità di Dikan’ka, dove le forze impure hanno spazi e

tempi ben definiti, le cui intromissioni nel regno umano sono indiscutibilmente rintracciabili nelle fratture della barriera, si disciolgono in una Pietroburgo frammentata, spezzettata, caotica e disordinata. Se nelle *Veglie* l'elemento umano era dirompente, le personalità forti e ben delineate (sia in senso positivo sia in senso negativo) a Pietroburgo si assiste all'annullamento dell'uomo, inconsistente pedina nelle mani di una malefica creatura di pietra che lo tormenta, lo umilia, lo tortura. E, soprattutto, lo inganna.

«О, не верьте этому Невскому проспекту! Я всегда закутываюсь покрепче плащом своим, когда иду по нем, и стараюсь вовсе не глядеть встречающиеся предметы. Всё обман, всё мечта, всё не то, чем кажется!»⁵ П с. 36

A riprova di ciò si veda come si inverte la percezione dell'esistenza del malcapitato Piskarev il quale, nel drammatico percorso che lo porterà alla follia, finirà per vivere nel sogno e per odiare la realtà. A tal punto intensi gli appaiono questi sogni che egli perderà alla fine la capacità di discernerne i confini, accettando così di essere risucchiato anch'egli nel vortice della finzione pietroburghese e preferendo dunque una non-vita, una vita finta, ingannevole, seppur piacevole all'orrore della sua realtà quotidiana.

Il contrasto tra realtà e fantastico è, a nostro parere, riscontrabile anche in un'altra dimensione di interpretazione del testo. Le due vicende narrate nel racconto "La Prospettiva Nevskij", infatti, riflettono inequivocabilmente tale dicotomia. Tutta la vicenda di Piskarev pare costellata e come avviluppata da un'aura fantastica: elementi caratteristici sono ovviamente il sogno e la follia. Certo anche essi all'interno del racconto, come è stato già detto, entrano in conflitto con gli elementi del reale tuttavia quando ci si inoltra nella lettura del secondo racconto si capisce immediatamente che l'atmosfera è radicalmente cambiata: il protagonista, il tenente Pirogov, vive nella realtà, non ha alcun bisogno di rifugiarsi nel sogno, nell'illusione. Eppure Pietroburgo inganna anche lui. Convinto di poter aggiungere una "tacca" alla lista delle sue innumerevoli conquiste femminili, Pirogov si ritroverà ad essere malmenato dal tedesco Shiller, geloso e possessivo marito della giovane vittima della seduzione del bellimbusto. Ed è questo, a nostro parere, uno di quei momenti in cui il sano, vivificante riso di Dikan'ka opera il suo effetto carnevalizzante e strappa uno spazio di luce all'oscuro e sempre più dilagante amaro grottesco.

Ci sembra importante a questo punto evidenziare come al comico

iniziale si sia sovrapposta quella ironia così tipica del grottesco gogoliano, un'ironia che al contrario del carnevale che "ride con" è un procedimento che "ride su", ponendo così una decisa frattura fra chi ride e chi è deriso. E tale frattura, si sa, era inconcepibile nel carnevale, festa popolare, comunitaria, collettiva.

L'ironia che dunque pervade la Prospettiva Nevskij scaturisce da un amore non corrisposto, disilluso, l'amore dell'autore per Pietroburgo. Quante speranze aveva riposto il giovane Gogol' nel suo primo soggiorno nella capitale! Quanti sogni avrebbe voluto vedere realizzati! Una città sfavillante, ricca, colta, punto d'incontro delle più illuminate personalità del tempo, gioia per il cuore e per gli occhi, così avidi di bellezze architettoniche, di arte, di storia. Ma Pietroburgo non ricambierà tanto amore. Essa risulterà presto essere fredda, inospitale, eccessivamente cara, città di impiegati, di poveri činovniki destinati a passare la vita nell'umiliazione e nella povertà. Centinaia e centinaia di Akakij Akakevič e di logori cappotti, miseri e succubi servi di una città maligna.

Gogol' amava Dikan'ka e, quando si accorse che il mondo che essa rappresentava non esisteva più, con tristezza, con nostalgia se ne accomiatò lasciandone ai posteri un quadro idilliaco per descrivere il quale usò tutte le tecniche della favola. Ma Dikan'ka non ha mai tradito l'autore al contrario di questa feroce Pietroburgo, una città che delle favole non sa più che farsene, che abbandona i tempi lunghi e le pause per gettarsi a capofitto in una narrazione frenetica, fatta di tempi brevi caratteristici dell'aneddoto.

E l'arma che meglio si prestava per rendere la pariglia a tale crudele amante si rivelò dunque essere una tagliente ironia.

Essa risuona in modo particolare nella prima parte del racconto, laddove Gogol' descrive la vita che si svolge sulla Prospettiva Nevskij a partire dalle prime ore del mattino e poi di seguito fino a tarda notte. Ed è così che la strada diventa quasi un essere vivente sulla cui pelle scivolano le più disparate tipologie di personaggi. Ma che razza di umanità viene rappresentata in queste pagine? La spersonalizzazione esplose in tutta la sua potenza laddove si incontrano i personaggi più "importanti", alti funzionari, signore altolocate. Entità frammentate e spezzettate nella miriade di particolari che le compongono, coscienze annullate e fuse nei dettagli dei loro abiti, una potente rivincita degli oggetti che, animati, rubano la scena all'umano:

“ И неуклюжий грязный сапог отставного солдата, под тяжестью которого, кажется, трескается самый гранит, и миниатюрный, легкий,

как дым, башмачок молоденькой дамы, оборачивающей свою головку к блестящим окнам магазина, как подсолнечник к солнцу, и гремящая сабля исполненного надежд прапорщика (...) ⁶ П, с. 9-10.

E ancora:

Здесь вы встретите такие талии, какие даже вам не снились никогда (...) А какие встретите вы дамские рукава на Невском Проспекте! ⁷ П, с. 11-12.

L'effetto ironico, determinato da tale inversione dei ruoli, si accentua anche grazie all'uso sapiente degli aggettivi, la cui determinazione è spesso esagerata se non ingigantita e soprattutto concordata con soggetti di altre categorie:

Сверкающие дамские плечи и черные фраки, люстры, лампы, воздушные летящие газы, эфирные ленты и толстый контрабас, выглядывавший из-за перил великолепных хоров, - всё было для него блистательно. П, с. 20. ⁸

Inoltre ci sembra importante sottolineare quanto a tutto ciò concorrano gli avverbi, in particolare quelli di modo, che sottolineano, a nostro parere, l'intenzione ironica dell'autore:

(...) многие из них превосходным образом могут написать отношение из одного казенного места в другое; или же люди, занимающиеся прогулками, чтением газет по кондитерским, - словом, большею частью все порядочные люди, П, с. 12. ⁹

E tuttavia s'è già detto in precedenza che, per quanto la nuova strada dello scrittore sia ormai inesorabilmente tracciata, la vena comica che aveva contraddistinto la sua produzione precedente emerge in numerosi punti. Si veda per esempio il passo in cui Gogol' accenna alla conviviale serata del tenente Pirogov trascorsa insieme ai suoi compagni, durante la quale racconta maliziosamente della bella tedesca che intende sedurre:

Между тем Пирогов, куря трубку в кругу своих товарищей, - потому что уже так провидение устроило, что где офицеры, там и трубки, - куря трубку (...) ¹⁰

O ancora l'esilarante finale del secondo racconto in cui Gogol', utilizzando una sua classica tecnica narrativa, disillude le aspettative del lettore:

Но всё это как-то странно кончилось: по дороге он зашел в кондитерскую, съел два слоеных пирожка, прочитал кое-что из «Северной пчелы» и вышел уже не в столь гневном положении¹¹. II, с. 35.

E così ci sembra di poter porre un quesito finale: Dikan'ka è davvero morta? Quanto di essa sopravvive ancora nello spirito di Gogol'? A tutto ciò è possibile forse rispondere con la spiegazione che lo stesso autore dà delle stranezze di Pietroburgo:

Он лжет во всякое время, этот Невский Проспект, но более всего тогда, когда ночь сгущенною массою наляжет на него и отделит белые и палевые стены домов, когда весь город превратится в гром и блеск, мириады карет валятся с мостов, фореиторы кричат и прыгают на лошадях и когда сам демон зажигает лампы для того только, чтобы показать всё не на настоящем виде,¹² II, с. 36.

La Prospettiva Nevskij come punto d'incontro tra passato e futuro, tra carnevale e grottesco e, chissà, possibile rappresentazione letteraria del mito del centro del mondo.

Ma questa è un'altra storia e, in diversa sede, ci si riserva di approfondirne lo studio riallacciandosi così a quanto detto circa l'approccio ermeneutico-quadrimensionale al testo.

Note

- 1 ГОГОЛЬ, Н., *Повести*, 1994, Booking International, Paris: 24. Tutte le citazioni presenti nell'articolo sono tratte dal su citato testo e saranno indicate dalla sigla П. "Dio, che cosa è la nostra vita! Un eterno conflitto del sogno con la realtà!", trad it a cura di Pietro Zveteremich, 1988, *I racconti di Pietroburgo*, Garzanti, Milano: 23. Tutte le traduzioni presenti nell'articolo sono tratte dal su citato testo e saranno indicate dalla sigla RP.
- 2 Si veda per es. СИЛАРА, А., 2002, "О русском варианте герменевтики" in *Studia Slavica Hungarica*, 38: 177-183; 1993, "Проблемы герменевтики в славянском литературоведении XX" in *Studia Slavica Hungarica*, 38/1-2, Akademiai Kiado, Budapest; *Герметизм и герменевтика*, Изда. Ивана Лимбаха, СПб.
- 3 Cattani, A., 2005, *La Diavoleda di Nikolaj Gogol': le Veglie alla fattoria presso Dikan'ka*, R&R, Sassari: 11.
- 4 D'Amelia, A., *Introduzione a Gogol'*, Laterza, Bari: 98.
- 5 "Oh, non credete alla Prospettiva Nevskij! Quando l'attraverso, sempre io m'avvolgo quanto più posso nel mio mantello e cerco di non guardare affatto gli oggetti che mi cadon sotto gli occhi. Tutto è inganno, tutto è sogno, nulla è ciò che sembra!" RP, : 38.
- 6 "Il rozzo, sudicio stivale del soldato in congedo, sotto il cui peso sembra doversi inclinare persino il granito; la minuscola scarpetta, leggera come fumo, della giovane dama che volge il viso verso le vetrine scintillanti di un negozio, come il girasole verso l'astro; e la sciabola scintillante dell'alfiere pieno di speranza (...)", RP: 4.
- 7 "Qui incontrerete vitini come neppure avete mai sognato (...) E quali maniche femminili incontrate sulla Prospettiva Nevskij! (...)" RP: 6.
- 8 "Scintillanti spalle femminili e neri frac, lampadari, lampade, aerei veli svolazzanti, eterei nastri e il pingue contrabbasso che si affacciava dietro la balaustra del coro stupendo, tutto per lui era splendore" RP: 17.
- 9 "(...) molte di loro possono scrivere in maniera stupenda un rapporto da un ufficio statale a un altro; oppure sono persone che si occupano di andare a passeggio, di leggere i giornali nelle pasticcerie, insomma per la maggior parte persone proprio a modo" RP: 7.
- 10 "Intanto Pirogov, fumando la pipa nella cerchia dei suoi compagni - giacché così ha disposto la Provvidenza: che dove ci sono ufficiali, ci sono anche pipe - fumando dunque la sua pipa [...]" RP: 35.
- 11 "Ma tutto questo finì in un certo modo piuttosto strano: strada facendo, egli entrò in una pasticceria, si mangiò due pasticcini di pasta sfoglia, leggiucchiò qualcosa sull'*Ape del Nord* e ne uscì che non era più così furioso" RP: 37.
- 12 "Essa mente a ogni ora, questa Prospettiva Nevskij, ma più che mai quando la notte cala sopra di essa come una massa densa e fa spiccare i muri bianchi e giallastri delle case, quando l'intera città si trasforma in un solo tuono e lampo, miriadi di carrozze rotolano giù dai ponti, i postiglioni gridano e sobbalzano sui cavalli, e un demone in persona accende le lampade solo per mostrare ogni cosa sotto un aspetto che non è più il suo" RP: 39.